

L'anfiteatro di *Allifae*, la cui esistenza era nota solo dalle fonti storiche, è stato individuato osservando le foto aeree della porzione orientale della città fuori dalle mura: il colore e il rigoglio dell'erba cambiava, in quella zona, mostrando una serie di setti radiali che disegnavano la metà di un ovale.
in occasione della posa di cavi telefonici nel 1987, hanno permesso di dare certezza agli indizi mettendo in luce una serie di muri in opera incerta. Lo scavo integrale dell'anfiteatro è stato eseguito solo dal 2007 grazie ad un finanziamento ottenuto su fondi POR (Programma Operativo Regionale) che ha permesso di promuovere una sistematica campagna di scavo archeologico volta alla restituzione del monumento alla fruibilità pubblica.

Lo scavo, durato due anni, ha messo completamente in luce le fondazioni dell'anfiteatro e parte dell'alzato e ha permesso di rileggere il monumento più grande dell'Allifae romana: la struttura, a pianta ovale, aveva gli assi di 150 e 250 piedi romani (44,35 e 73,92 metri) era scandita da 66 fornici radiali con una superficie di 7.500 metri quadrati. L'altezza dell'edificio può essere solo ipotizzata ma, probabilmente, era compresa tra i 12 e i 20 metri.

L'anfiteatro costruito con molta probabilità in età augustea non ebbe vita facile; venne ristrutturato in due occasioni, in età claudia (41-54 d.C.) e nel secondo secolo d.C. e defunzionalizzato nel quinto secolo d.C. quando fu utilizzato, in parte, come necropoli. Nel periodo medievale si avviò la completa destrutturazione del monumento, prima riutilizzando parte dei fornici per realizzare precarie abitazioni, poi impiantando al centro dell'arena una grande fornace per trasformare i blocchi calcarei del rivestimento dell'anfiteatro in calce. Tale attività può forse essere collocata cronologicamente nel periodo di riorganizzazione urbana operato dai conti Normanni dopo il 1060. Nel tredicesimo secolo la struttura era praticamente demolita.



Il Criptoportico (portico nascosto) del centro urbano di Alife è la struttura archeologica che ha goduto della più lunga continuità di utilizzo. Costruito probabilmente in età augustea aservizio di una lussuosa domus urbana (abitazione) per permettere la conservazione a temperatura costante di derrate alimentari o per il ristoro nelle torride giornate estive, condivise il declino della città e, nel medioevo, fu utilizzato come discarica e parzialmente riempito. Nell'ultimo conflitto mondiale fu riciclato come rifugio antiaereo.

La struttura si compone di tre bracci che definiscono un'area centrale rettangolare, il lato maggiore misura 44 metri, quelli minori 27,50. I bracci, composti da due navate, sono scanditi da 31 pilastri con copertura a botte.

La presenza di alcune finestre a bocca di lupo, nella parte centrale del monumento testimonia il collegamento tra il criptoportico e il cortile superiore.

L'attuale ingresso non è originale, in antico l'accesso era garantito da due cunicoli che si aprono nella porzione meridionale.

Nel maggio 2007 è cominciata una campagna di scavo archeologico che in dieci mesi ha restituito al monumento la perfetta agibilità. Lo scavo riveste un'importanza straordinaria perché le stratigrafie del terreno hanno restituito reperti databili con molta precisione che ci permettono di ricostruire la storia del sito e, indirettamente, quella di Alife: il criptoportico viene parzialmente abbandonato nel II sec. dopo Cristo, nel V sec. viene allagato da un'alluvione che vi lascia uno strato di fango, che viene coperto dai resti delle demolizioni degli edifici soprastanti, tra VIII e X secolo un'altra devastante alluvione oblitera ulteriormente il monumento che tornerà a vivere solo nel XII secolo come discarica del contiguo castello. Gli strati scavati documentano bene anche la rinascita cittadina nel tardo medioevo.

Attualmente il sito è visitabile tutti i giorni su di una passerella in legno appositamente realizzata, illuminato in maniera particolarmente suggestiva.



Il c.d. Mausoleo degli Acilii Glabriones si erge a 130 metri dalla porta orientale di Alife, lungo la via che conduceva a Benevento. Questo mausoleo funerario, tra i più grandiosi dei monumenti alifani malgrado l'aspetto attuale non gli renda il giusto onore, aveva, in età romana, ben altre sembianze essendo costituito da un alto tamburo cilindrico di 6 metri di altezza che si innalzava su di un podio parallelepipedo completamente rivestito di lastre di calcare finemente decorate da fregi. Se la parte esterna ha subito l'ingiuria del tempo e dell'uomo, la parte interna si è conservata perfettamente: la camera funeraria, nelle cui pareti si aprono otto nicchie con archi in laterizio per ospitare i sarcofagi, è coperta da una bellissima cupola in opera cementizia del diametro di m. 9.20, perfettamente semisferica.

L'attribuzione alla gens degli Acilii, suggerita dal Trutta nel 1776 non è suffragata da alcun elemento scientifico. La datazione più probabile, desunta dall'analisi tipologica e decorativa del monumento lo colloca alla tarda età augustea. La porta di accesso originale si apriva sul lato opposto all'attuale, in età medievale la struttura fu utilizzata come chiesa e dedicata al culto di S. Giovanni Gerosolimitano. La nuova sistemazione comportò il taglio del tamburo cilindrico nella porzione prospicente le mura per la realizzazione di una nuova facciata, l'apertura della porta di ingresso attuale, di due finestre e la costruzione di una nuova copertura di tegole culminante con un piccolo campanile a vela.

La chiesa ebbe vita travagliata, fu abbandonata e restaurata diverse volte fino a quando, alla fine dell'ottocento, fu ceduta a un privato che la utilizzò come deposito per la paglia. Nel 1925 La Soprintendenza si occupò della rimozione di tutte le superfetazioni che alteravano le strutture romane restituendo l'interno all'antico splendore.



Il "Torrione" è un mausoleo funerario che insiste in prossimità della diramazione della via Latina che collegava, in età romana, Venafrum (Venafro) con Allifae (Alife) e Beneventum (Benevento).

Era costituito da un basamento quadrato di circa 13,5 metri di lato alto 3 metri sormontato da un corpo cilindrico alto 9,6 metri. E' stato costruito con la tecnica dell'Opus Caementicium": un impasto di malta di calce e inerti in pietra calcarea. Il sistema garantiva economicità, robustezza e velocità di realizzazione anche di forme architettoniche complesse. Al nucleo cementizio si sovrapponeva un rivestimento in lastre di pietra o marmo. I blocchi che ancora si osservano sulla superficie sono proprio quelli che dovevano garantire la legatura tra il nucleo e il rivestimento.

Nel medioevo il monumento è stato spogliato, per riutilizzo, di tutta la parte in pietra, compresa quella che usualmente conteneva l'epigrafe con la dedica, non abbiamo quindi indizi sulla "gens" (famiglia) che lo aveva fatto costruire per i suoi defunti. Anche per la datazione l'unico elemento di valutazione è la tipologia architettonica, diffusa in tutta Italia a Carsule, Sepino, Sarsina, Corfinio, Pietrabbondante e anche a Capua, Napoli e Campi Flegrei, e può essere, pertanto, datato ad epoca augustea, tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. L'area intorno al monumento è sempre stata utilizzata come necropoli (cimitero). Scavi della Soprintendenza Archeologica, condotti tra il 1995 e il 2000 hanno permesso di mettere in luce 20 sepolture databili, per il corredo associato, dalla prima età imperiale al medioevo. Nel 1996 durante gli scavi fu rinvenuto un piccolo contenitore in argilla contenente un tesoretto di 635 monete tutte d'argento eccetto 4 in oro.

Le monete, coniate da varie zecche francesi, dell'Italia settentrionale, della Sicilia, di Amalfi e di Capua, anche con iscrizioni in caratteri pseudo-cufici (arabi). Sulla base dei tipi le monete si datano tra l'XI e il XII sec. d.C., epoca in cui Ruggero II d'Altavilla annientò l'avversario Rainulfo III Quarrel-Drengot e impose la dominazione della propria famiglia e dei Normanni in tutta l'Italia meridionale.









L'impianto castrense della città, caratterizzato dalla pianta rettangolare cinta da mura e organizzato sull'incrocio ortogonale delle due strade principali, il decumano massimo, lungo circa 540 metri e il cardo massimo, lungo 410 metri, conserva ancora, all'incrocio tra assi viari e mura, le porte urbiche. Costruite in blocchi di calcare nella tecnica a cavedio prevedevano due torri aggettanti rispetto al filo delle mura, una saracinesca con camera di manovra superiore e la porta vera e propria in corrispondenza del filo interno delle mura. Lo stretto spazio tra la saracinesca e la porta, il cavedio, doveva costringere gli eventuali assalitori in uno spazio angusto con bassa possibilità di manovra.

Le numerose alluvioni che, fin dal II sec d.C. hanno funestato l'abitato di Alife, hanno costretto gli abitanti ad un continuo e progressivo innalzamento del piano stradale e un continuo riassetto della struttura delle porte che, nel medioevo avevano un piano pavimentale alto circa un metro sopra quello di età romana. La riduzione dello spazio costrinse gli abitanti a rialzare il piano d'imposta degli archi delle porte.

Oggi il piano pavimentale è circa 1,6 metri più alto di quello romano e gli archi che sormontano le porte sono circa un metro più alti di allora.

Sul lato ovest si apre la Porta Roma sugli stipiti della quale si possono ancora notare le buche dei binari dove scorreva la saracinesca. Dei due bastioni a pianta quadrata che la difendevano rimane solo quello a nord, quello a sud fu smantellato nel secolo scorso.

Sul lato sud si apre la Porta Fiume, la meglio conservata delle quattro, le torri esterne sono state inglobate in abitazioni private e, il suo aspetto attuale, che risale al medioevo, ha goduto di un bel restauro negli anni scorsi.

Sul lato est si apre Porta Napoli, detta anche Porta Beneventana, insistendo sulla strada che conduceva a Benevento, è quella meno conservata, l'aspetto attuale, risalente in parte al medioevo, ha subito rimaneggiamenti anche in età moderna.

Sul lato nord si apre Porta Piedimonte, che conserva gli stipiti di età romana realizzati in blocchi di calcare. È invece perduto l'arco. Le torri quadrate sono state inglobate in abitazioni private e conservate anche se le cortine murarie sono state ampiamente rimaneggiate. Il pinnacolo che si nota sul lato orientale è uno sfiato dell'acquedotto.



L'angolo nord-orientale della cinta muraria romana è comprensivo dell'antico Castello Medioevale, oggi riconoscibile nonostante le aggiunte, in epoche successive, di piccole abitazioni. Fu costruito quasi certamente dai Normanni. Infatti le poche fonti di età longobarda nulla dicono sull'esistenza in Alife di un Castello, la cui costruzione potrebbe risalire ai primi anni dell'XI secolo d.C. a seguito dell'incastellamento del territorio realizzato dai conquistatori normanni della dinastia Drengot, conti di Alife dal 1066.

Della presenza del Castello si parla nelle cronache di Alessandro Telesino (1127 al 1135) ospitato, nel maniero di Alife, da Matilde d'Altavilla sposa di Rainulfo III Drengot, per scrivere la "Historia Rogerii II Regis".

Il Castello è citato anche nelle cronache di Falcone Beneventano che descrisse le lotte per il potere dei casati normanni Drengot e d'Altavilla. Il Castello Medioevale di Alife rientra nella tipologia dei "castelli a cittadella" con quadrilatero formato da cortine murarie e quattro torri angolari: la Torre di nord-est, che era la più grande, purtroppo fu rasa al suolo dai tedeschi nel 1943, il diametro era di 11,80m e l'altezza di 20m; con camera superiore di 5m di diametro; la Torre di nord-ovest è di 9,5m di diametro, ma oggi appare dimezzata e svuotata per usi abitativi; la Torre di sud-est, invece è quasi del tutto scomparsa, se ne conserva solo una piccolissima parte occupata da abitazioni; infine la Torre di sud-ovest, che è la sola intatta nella forma originaria, è di 10m di diametro con camera superiore di 5m di diametro, camino e ampio finestrone per il controllo della "città". La Torre, alta 15m, priva della sua volta per crollo, fu cerchiata di ferro "a guisa di botte" durante i restauri del 1866. Nel febbraio del 2001 presso l'area esterna del Castello, sul lato nord, durante i lavori di manutenzione stradale, è stata ritrovata una quinta torre, costruita sulla cerchia muraria romana, demolita ed interrata in tempi remoti, ma oggi ben visibile.

Il Castello Medioevale appare occupato da piccole abitazioni soprattutto nell'angolo occidentale del cortile, dove si conservano i resti della cappella. Il piano del cortile è sopraelevato di 3m rispetto all'esterno, che è sopraelevato sul piano normanno di circa 2.90m. lo spessore di circa 6m fa pensare alla presenza di ambienti, segrete, ecc.

La fortezza fu devastata da Ruggero II nel 1135 quando occupò ed incendiò la città. Nel 1205 il Conte di Celano, capitano di Federico II, assediò il Castello senza espugnarlo. Nel 1241/46 il Castello fu restaurato grazie allo statuto federiciano "De Reparatione Castrorum". La fortezza normanna sempre più privata delle sue pietre e ulteriormente devastata dal bombardamento degli alleati del 1943 e dagli abusi edilizi del dopoguerra, oggi si presenta quasi completamente diroccata.



La casa natale di Alessandro Vessella

Fu colui che con il suo grande genio diede una svolta alla musica riformando la banda musicale. Grazie al suo intuito riuscì a portarla a livello di orchestra attraverso la trascrizione delle opere musicali più importanti tanto da renderle "accessibili" alle masse popolari. Nacque ad Alife nel 1860. Morì a Roma nel 1929. Ad Alife vi è ancora la casa natale abitata dai discendenti del musicista.



La fondazione della citta romana seguì lo schema del "castrum" (accampamento militare) teorizzato da Ippodamo di Mileto: due strade ortogonali, il decumano, lungo 510 metri, e il cardine, lungo 405, definivano un sistema a reticolo all'interno del quale si impostavano edifici pubblici e "domus" (abitazioni) private. Il tutto era cinto da mura che, in parte, si conservano per un'altezza di 6,5 metri. A pianta rettangolare con angoli arrotondati erano realizzate in "opus incertum", una tecnica costruttiva molto diffusa nella tarda età repubblicana per la rapidità dell'esecuzione: venivano realizzati due muri paralleli spessi circa 0,60 metri e lo spazio interno veniva riempito con una mescola di sassi, sabbia e calce, "l'opus caementicium".

La costruzione ha avuto due fasi caratterizzate dall'utilizzo di scapoli di calcare di diverse dimensioni, particolarità ben visibile nel prospetto di sud-est. Le mura avevano quattro torri esagonali negli spigoli e alternavano torri semicircolari e quadrate in corrispondenza degli assi viari interni. In corrispondenza degli incroci tra le due strade principali e le mura si aprono quattro porte a cavedio: Porta Piedimonte a nord, Porta Napoli a est, Porta Fiume a sud e Porta Roma a ovest.



Quest'ultima conserva ancora, nello spessore dei blocchi, le tracce delle guide utilizzate per far scorrere la saracinesca di chiusura. Gli scavi archeologici operati in prossimità delle mura, in occasione di lavori pubblici o durante gli interventi di restauro non hanno permesso di definire con precisione la datazione della costruzione delle mura che, dalla tecnica edilizia, si colloca al primo secolo avanti Cristo.



La Cattedrale risale al XII secolo, essa fu edificata da Rainulfo III, conte di Alife (1106/8 - 1139), quando nel 1132 portò ad Alife il Corpo di San Sisto I, Papa e Martire.L'attuale conformazione, in stile neoclassico, risente della ristrutturazione avvenuta nel XIX secolo su iniziativa del vescovo mons. Carlo Puoti.

Dedicata a Santa Maria Assunta la Cattedrale é una fra le più ampie e maestose dell'intera provincia di Caserta avendo la lunghezza interna totale di m. 58,05 e la larghezza complessiva delle tre navate di m.18,40. La sua facciata, che ha compostezza neoclassica, é fiancheggiata a sinistra dal possente campanile, sulle cui pareti spiccano manufatti lapidei di età romana riutilizzati nella sua costruzione e provenienti da materiale di spoglio pertinente il vicino teatro.

navate. La navata maggiore è illuminata da 12 finestroni ed è ricoperta da una volta a botte unghiata sui finestroni.

Superato il transetto, preceduto da un'ampia gradinata che lo solleva rispetto al piano di calpestio delle tre navate, dopo un ulteriore gradinata delimitata da una balaustra, si apre l'ampio Coro. Gli altari in marmi policromi, le numerose cappelle, i due oratori completano l'articolata architettura interna.

Nella cappella del transetto sinistro, sotto l'altare, sono conservati i resti mortali di San Sisto I papa, titolare, insieme all'Assunta, della Chiesa.



La cripta, accessibile dalle navate laterali della chiesa soprastante, fu costruita probabilmente al posto di un preesistente edificio religioso di età longobarda, su commissione del conte normanno Rainulfo III Quarrel-Drengot all'inizio del XII secolo (1132) Essa ha una pianta ad oratorium, divisa in tre navate con un'abside centrale e due laterali e da due file trasversali di cinque colonne, formate da materiale di spoglio di epoca romana e alto medioevale, di cui quella centrale preceduta da una coppia di colonne.

I colonnati sono impostati su fondazioni in rozza opera cementizia, poco coesa, che tagliano le strutture di epoca romana, costituite da parte di un ipocausto, delimitato sui lati sud e ovest da muri in opus incertum, costruiti contro terra e rivestiti, sulla faccia interna, di signino. Sul piano pavimentale dell'ipocausto, costituito da grossi laterizi, restano sei suspensurae, formate da mattoni quadrangolari sovrapposti.

È coperta da volte a crociera che scaricano il loro peso su 12 colonne di spoglio, costituite da materiali provenienti dall'antico teatro romano (capitelli romani e medievali), e 10 semicolonne in muratura. Le volte a crociera sono senza sottarchi ed inoltre non sono regolari, tendendo ad ampliarsi in corrispondenza delle aperture absidali ed a restringersi nei tratti intermedi. Alcune colonne sono fornite di base e scaricano i loro pesi su larghe pietre al livello del pavimento.

L'abside centrale ha una copertura più articolata: una volta a crociera al centro ed ai lati delle piccole volte a 3 spicchi. Le absidi minori hanno una copertura a semicatino.

L'unico altare è ospitato dall'abside centrale in muratura dove, nel 1716, sono state ritrovate le reliquie di San Sisto. Sulla parete della cripta di fronte all'altare vi è una piccola e antica lapide in marmo con la seguente scritta: "Qui giace il corpo di S. Sisto I Papa e Martire trasportato dall'anno 1132 dal Conte Rainulfo, cavato e trasportato nella cappella superiore dall'Ill. Sig. Vescovo Porfirio l'otto aprile 1716".



Il palazzo che ospita la sede comunale è un bel modello di architettura razionalista del ventennio fascista. La struttura, che ben si integra per volume con gli edifici del centro storico, esprime, nella semplicità della partitura e nella pulizia delle proporzioni, il concetto di base che gli architetti del regime volevano trasmettere: gli edifici andavano progettati secondo la funzione della loro destinazione e non su canoni di bellezza teorica e autoreferenziale. Il palazzo, che doveva ospitare gli uffici del podestà (sindaco) doveva essere funzionale, sobrio e pratico. Ignorare tutti i canoni del neoclassicismo ottocentesco e tutte le decorazioni che lo contraddistinguono non deve essere confuso con un rifiuto del "classico": un'attenta analisi metrica dimostra che moltissimi edifici di architettura razionalista sono stati progettati secondo la "sezione aurea", il rapporto proporzionale che Fidia utilizzò per la realizzazione del Partenone ad Atene. Dopo il 1935, anno delle sanzioni della comunità internazionale all'Italia, che aveva invaso l'Etiopia, l'architettura razionalista ebbe un grande successo, la pulizia delle forme e l'utilizzo di materiali da costruzione "autarchici" cioè di provenienza rigorosamente italiana, coniugavano economicità e velocità di edificazione. La realizzazione del palazzo alifano, all'esterno della cinta muraria e "fuori" da quello che fino ad allora era considerato l'epicentro della vita cittadina, va letto come volontà di razionalizzare spazi, abitudini e costumi secondo i nuovi canoni politici, architettonici e urbanistici.



A circa tre chilometri a sud-est di Alife, in località Campisi, si notano ancora i resti di un mausoleo funerario di età romana.

La struttura, nel progetto originario, era formata da due parallelepipedi sovrapposti, realizzati in opera cementizia foderata da blocchi di calcare.

La base, a pianta quadrata, doveva misurare circa 4,5 metri di lato (15 piedi romani) e ospitava un ambiente voltato dove venivano conservate le spoglie dei defunti. La parte superiore aveva dimensioni minori, misurava 3 metri di lato (10 piedi romani). L'altezza totale del monumento doveva sfiorare i 10 metri.

Attualmente l'unica parte conservata è il nucleo cementizio sulla cui superficie si notano ancora le impronte dei blocchi di calcare che costituivano il rivestimento originale.

In età romana era molto diffusa l'usanza di realizzare le sepolture, dalle semplici tombe ai grandi mausolei, sui bordi delle strade in maniera da permettere ai passanti di leggere i nomi dei defunti e in questo modo perpetuarne il ricordo.

Il monumento può essere collocato cronologicamente alla tarda età repubblicana romana e testimonia la presenza di una strada che doveva collegare Alife con il territorio di Benevento.



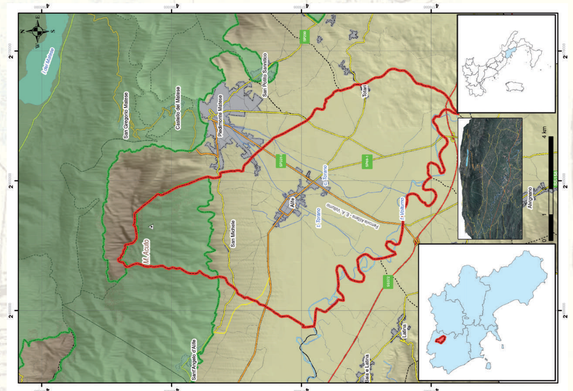
Il Museo Archeologico dell'antica Allifae è un museo statale, dipendente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta, organo periferico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il Museo occupa un salone e una sala all'interno di un edificio moderno di proprietà del Comune di Alife, nel quale sono ospitati anche i magazzini dei reperti archeologici e l'Ufficio Archeologico del territorio alifano.

Il Museo è stato aperto al pubblico nel 2004 come sede della mostra permanente "Ager Alliphanus" allestita con i reperti di una necropoli, databile dal VII al IV secolo avanti Cristo, rinvenuti in occasione dei lavori per l'allargamento del cimitero di Alife.

La sala ospita anche reperti provenienti da altre due necropoli: quella di Croce Santa Maria, scavata nel 1907 e quella di località Conca d'Oro, dove nel 1880 la famiglia Egg, industriali svizzeri proprietari del cotonificio di Piedimonte, promosse una campagna di scavo che dette straordinari risultati. Una parte dei bellissimi reperti: vasi, cinturoni in bronzo e monili è stata recuperata dal Museo nazionale di Napoli e esposta ad Alife.

Orario di apertura 8.30 – 19.30
Chiuso il lunedì, il 1 gennaio, il 1 maggio e il 25 dicembre.
Tel. 0823.787005
E-mail: sba-sa@beniculturali.it





Costruita in blocchi di tufo, già citata nel Quattrocento come chiesa "dell'ospedale delle fratarie di Alife". Dal Cinquecento risultava di patronato comunale (rovinata dal sisma del 1688 venne riparata a spese dell'Università). Nel 1831 rovinò e fu chiusa al culto, ma fu ricostruita intorno alla metà dell'Ottocento su progetto dell'Ing. Giulio Roisecco che la realizzò ad una sola navata, altissima e con copertura a capanna con travi in legno.

L'altare maggiore, di estrema semplicità, presenta all'interno di una larga cornice in marmo terminante in forma triangolare l'immagine di S. Caterina Vergine e Martire, opera dipinta ad olio nel 1955 dal maestro Giovanni Misani. Fu inaugurata il 7 novembre 1965 dal vescovo mons. Raffaele Pellecchia.

Caratteristica dell'edificio, è la facciata che presenta filari sovrapposti e sporgenti anch'essi in tufo a forma di croci che animano di accenti chiaroscurali la imponente mole della costruzione che attraverso tale felice espediente mitiga l'altrimenti monotona verticalità dell'edificio. Conclude la facciata, un grande rosone circolare, in pietra bianca, che conferisce un piacevole contrasto cromatico tra la pietra e i toni caldi del tufo giallo-ocra, materiale con cui è costruita la Chiesa. Il grande rosone che alla sommità della chiesa decora la facciata, dal 1998 è stato abbellito da una vetrata istoriata rappresentante S. Caterina d'Alessandria opera realizzata dal Prof. Alessandro Parisi.



Fuori le mura è la piccola Cappella di San Sisto, di origine medioevale, un tempo decorata da antichi affreschi. Fu riedificata nel 1844 da Luca Panella nella sua forma attuale. Una solenne processione si reca dalla Cattedrale alla piccola chiesa di San Sisto, la sera del 10 agosto, dove la statua del Patrono sosta la notte, per rientrare in Cattedrale il giorno dopo.



Questa ridente zona di Alife è caratterizzata dalla presenza della Chiesa dedicata alla Madonna del Carmine e a San Giovan Giuseppe della Croce. Fu costruita per volontà dei fedeli negli anni "80. È luogo di fede e di aggregazione sociale ed in occasione dell'annuale festa richiama moltissimi fedeli provenienti da tutte le zone viciniori.



Eretta nell'omonima località nel 1784, sulla strada panoramica che collega Piedimonte con Sant'Angelo d'Alife. lavori per la costruzione della nuova Chiesa parrocchiale dedicata anch'essa all'Arcangelo Michele, sono stati iniziati nel 1977.



È un edificio costruito nel 1938 su progetto dell' Ing. Francesco Gaetani, le sue forme architettoniche si elevano a circa un chilometro dalla città, sull'iniziale declivio dei monti.

La chiesa, dalle forme architettoniche classiche ed estremamente semplici, è caratterizzata all'esterno da una facciata suddivisa da quattro lesene che ne scandiscono armoniosamente la superficie, che si conclude con un timpano triangolare.

Essa è addossata al corpo circolare di un edificio sepolcrale romano, che si fa risalire al II secolo d.C. Il vano circolare è, a sua volta, preceduto da uno stretto corridoio coperto con volta a botte. Tale corridoio che immette nell'antico sepolcro era felicemente congiunto al corpo della chiesa moderna da una parete con tre archi a pieno centro; quelli laterali erano ciechi mentre quello centrale, con sapiente continuità visiva e spaziale, immetteva nell'antico corridoio che dava accesso al sepolcro romano che già in epoca medievale fu trasformato in luogo di culto, come è attestato, nello spazio circolare del sepolcro romano, dalla presenza, in un abside ricavato nella parete, di un affresco, molto deteriorato, raffigurante un volto di Cristo, testimonianza, forse, di una più ampia composizione rappresentante una deposizione.

La Chiesa, divenuta recentemente Santuario Diocesano della Madonna della Grazia, si trova lungo l'antica Via Latina, che ora conduce a Sant'Angelo d'Alife.

logodoc@arte - 0823/787411

Alife

Mappa
Itinerario
Itinerary Map



WWW.ALIFETURISMO.IT
facebook.com/alife.turismo
Città di Alife
Piazza della Liberazione
Tel. 0823.787411

Unione Europea
FESR 2007-2013
POR Campania
Regione Campania Europa
Città di Alife